

# Le tre facce dell'islam

**N**el 1928 Italo Zingarelli pubblicò *Il risveglio dell'Islam*. In quel periodo il programma politico-sociale di Kamal Atatürk (1881-1938), il cosiddetto kemalismo, era in piena attuazione e il termine «risveglio», *al-Sahwa*, utilizzato da Zingarelli per caratterizzare quanto avveniva in una parte dell'islam di allora, rispecchiava il progetto di modernizzazione, o meglio di occidentalizzazione, pensato e portato avanti dal fondatore della Turchia moderna. Il fenomeno interessò ben presto tutti i Paesi investiti dalla colonizzazione europea e coinvolse l'intero mondo musulmano, dal Marocco all'Indonesia.

In quel momento *al-Sahwa al-islamiyya*, il risveglio musulmano, venne dunque concepito come un programma di idee capaci di consentire all'islam di uscire dai suoi vincoli

tradizionali per acquisire nuovi elementi di modernità, o meglio di europeizzazione. Accanto a queste tendenze moderniste interne all'impero ottomano, tra la fine

dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si segnalano i tentativi da parte di alcuni leader religiosi di rifondare un bastione islamico, quasi rifiutando il confronto con l'Occidente. Un esempio è il rinnovamento di talune confraternite, come al-Sanussiyya in Cirenaica, il movimento mahdista nel Sudan, al-Qadiriyya in Algeria. Più importante è però lo sviluppo del wahabismo, poiché ha gettato le basi culturali per l'unificazione della penisola araba e ha rappresentato il punto di partenza su cui si è fondata la dinastia saudita. Movimento insieme religioso e politico, il wahabismo (così chiamato perché fondato da Muhammad Bin Abdul Wahab, nato nel 1603) fu profondamente ispirato da Ibn Taimiyya. Uno dei suoi principali obiettivi fu restaurare l'islam nella sua purezza originaria, lottando contro le innovazioni sospette o le superstizioni popolari. Pur diffuso in vari Paesi musulmani, il wahabismo resta legato allo Stato saudita, anche se oggi un neo-wahabismo, più moderato, sembra farsi strada in accordo con gli orientamenti della classe governante.

Accanto e pressoché contemporaneamente a questi tentativi, va segnalata la nascita del movimento riformista, il cui obiettivo è elaborare un rinnovamento dell'islam in grado di interagire con le

sfide poste dall'incontro con l'Occidente. Questa idea, che può sembrare banale, è in realtà una straordinaria innovazione all'interno del mondo musulmano, che per lungo tempo è stato essere convinto, con un certo narcisismo, della preminenza della propria cultura. I riformisti hanno una formazione mista: islamica classica e insieme occidentale. Una figura celebre è quella di Jamal al-Din al-Afghani (1838-1897) - attivo nell'India britannica, in Afghanistan, Turchia, Egitto - propugnatore di un cambiamento della società musulmana in nome di una sintesi nuova, fortemente ancorata alla tradizione islamica e nel contempo aperta al contributo dell'Occidente. Un altro pensatore di spicco di questo periodo è Muhammad Abduh (1849-1905), successore di Afghani e difensore di un riformismo progressivo

**Schiacciato tra l'élite modernista, che continua a tenere le redini del potere spesso in modo autoritario, e le tendenze integraliste ancorate a un linguaggio e a pratiche che poco si addicono ai problemi attuali, il riformismo islamico rischia la marginalità**

delle strutture tradizionali, in particolare del sistema di insegnamento. Abduh tentò un confronto tra la rivelazione coranica e la ragione moderna cercando di dimostrare il carattere moderno e non superato dell'islam, a condizione che uno sforzo accresciuto di ricerca potesse permettere un ritorno alle fonti della rivelazione.

Venendo all'attualità e considerando nell'insieme il variegato mondo dei pensatori islamici, va riconosciuto che, da un lato, permane un'idea comune, quella della necessità di una riforma (*islah*) in grado di fornire risposte adeguate alla sfida della modernizzazione. Dall'altro, gli esponenti delle diverse correnti non sembrano in grado di definire né una traiettoria da perseguire né una prospettiva da dare a un eventuale cambiamento: l'élite modernista continua a tenere le redini del potere spesso in modo autoritario, soffocando qualsiasi dialettica; le tendenze integraliste rimangono ancorate a un linguaggio e a pratiche che poco si addicono ai problemi attuali, mentre il riformismo rischia la marginalità, schiacciato tra le altre due tendenze che continuano a contendersi lo spazio pubblico.

*Sullo sfondo, la scritta sulla bandiera dell'Arabia Saudita, culla del wahabismo. La scritta è la dichiarazione di fede islamica.*